

OLD BOY

COREA DEL SUD, 2004

di Park Chan - Wook

colori

thriller

Show East, Eggfilms

120'

Trama e critica

La storia disegnata è quella di un infelice prelevato per la strada e sequestrato per 15 anni dentro un appartamento; dopodiché, lasciato libero, per vendicarsi, come il conte di Montecristo, deve prima scoprire chi l'ha fatto segregare e perché. Il fumetto originario non dà spiegazioni e invece il cineasta sudcoreano, dopo attente letture di Sofocle e C.G. Jung, inventa una laboriosa motivazione e uno scioglimento truculento e inquietante. Tuttavia 'Old Boy' si può considerare una cosa seria sotto due aspetti. Perché confezionato con saltabecante fantasia visiva sulle fatiche di un attore eccellente che si chiama Choi Min-sik; e soprattutto perché in Corea del Sud la pellicola ha battuto i colossi Usa, il che ha spinto Hollywood ad assicurarsi i diritti per rifarsela in casa (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 16 maggio 2004, da www.ilcinematografo.it).

In concorso a Cannes nel 2004, 'Old boy' ha ricevuto il Gran Premio della giuria presieduta da Quentin Tarantino. Fummo facili profeti a prevedere che Quentin lo avrebbe apprezzato; non si deve credere, però, che la violenza rappresentata dal regista coreano somigli a quella del collega. Laddove le stragi tarantiniane sono ludiche, venate d'ironia da cartoon, qui la violenza non ha nulla di seducente, né di divertente: è disumana, atroce, brutale come il mondo che la incornicia. E Park Chan Wook non si diverte a fare il furbo con lo spettatore, non cerca di stupirlo. Lo immerge, invece, dentro il cervello di un uomo imprigionato in un incubo, rendendogli sempre più urgente il bisogno di scoprire, assieme a lui, la verità. La Universal ha già acquistato i diritti del film per un remake: che dovrà faticare un bel po' per stare alla pari con l'originale (Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 6 maggio 2005, da www.ilcinematografo.it).

Mia analisi del film

>> Linee narrative

Le linee narrative sono le storie dei 4 personaggi principali, che vengono incrociate sapientemente, con continui flashback, salti di tempo e manipolazioni. Il protagonsita è Oh Dae-Su (Choi Min-Sik), un uomo qualunque che viene improvvisamente imprigionato senza sapere il perché e rilasciato vuole vendicarsi; l'antagonista è il suo aguzzino Woo-Jin (Yoo Ji-Tae), detto "Evergreen", pazzoide in cerca di vendetta e poi ci sono le due donne: Mido (Gang Hye-Jung), l'amata di Dae-Su e Su-A (Yun Jin-Seo), l'ex donna defunta di Woo-Jin.

>> Linguaggio

La varietà di tecniche e di soluzioni di linguaggio di *Old Boy* è impressionante. Ho faticato non poco a cercare di analizzarlo, è stato un lavoro molto interessante.

La tecnica di ripresa è complessa; vengono impiegate tutte le tecniche e i mezzi possibili: steadycam, macchina a mano, carrelli (anche impossibili, grazie all'uso degli effetti speciali, come nell'inquadratura che parte con dal suo PPP, carrella indietro passando attraverso le bacchette con cui sta tenendo un involtino, cambia fuoco su questo e arriva al suo PP), dolly (anche impossibili, come l'inquadratura che parte da Dae-Su in MF schiacciato contro l'ascensore, si alza, passa attraverso il soffitto dell'ascensore e sale in verticale fin quasi a non mostrare più la cabin), soggettive, panoramiche a schiaffo, grandangoli spinti, inquadrature dal basso e a piombo (a cui viene associato spesso il senso dell'uomo schiacciato dal suo destino) ecc., ecc. La fotografia di **Chung-Hoon Chung** è molto raffinata, simbolica e curata.

Il colore, oltre che a rendere l'atmosfera della scena, acquista significato simbolico: diventa freddo, tendente al blu nel sogno di Mido della formica gigante nella metropolitana, diventa acido - virato seppia nei flasback della scuola.

Il commento, la voce fuori campo di Dae-Su, è elemento di narrazione della storia ma anche espressione dei pensieri del protagonista. Gli attori sono bravissimi e credibili, i dialoghi misurati.

Il montaggio è sofisticatissimo, veloce, travolgente con tecniche e soluzioni di ispirazione televisiva.

>> Montaggio

Il film è un mix sfrenato di stili e tecniche raffinati, vecchie e nuove, ha un ritmo serrato e travolgente.

Oltre al montaggio classico - analitico, c'è il montaggio analogico, quello alternato, ci sono i jump cuts e si usano molto gli effetti speciali e il compositing per ottenere effetti particolari, per dare ritmo e per creare sofisticate ellissi di tempo.

Il primo flashback è introdotto da un'analogia: la persona che si vuole suicidare dall'alto del grattacielo in cui Dae-Su si ritrova dopo 15 anni di carcere, gli chiede chi lui sia, come si chiama ► su PP di lui che risponde ma 15 anni prima, nel commissariato in cui si ritrova rinchiuso per ubriacatura molesta. Tutta la scena del commissariato, in cui non vengono mai inquadrati i poliziotti che lo stanno interrogando, ma si sente solo la voce F.C., una serie di jump cuts illustra il passare del tempo, finchè, grazie all'amico Chi - Juan, sarà liberato (altre volte nel film verrà usata la stessa tecnica, mentre si allena a tirare pugni al muro, mentre affronta la banda di teppisti in strada, ecc). Poco dopo, uscendo dalla cabina telefonica da cui chiamava casa, mentre l'amico prende il suo posto alla cornetta, e Dae-Su ne è uscito, parte un carrello circolare attorno alla cabina: e finito il giro dal lato opposto della cabina, Dae-Su non ci sarà più: il suo rapimento viene suggerito dal rumore del motore di una macchina che si allontana. Altri stacchi sull'analogia si ritrovano: sul gesto di Mi - Do di passarsi la mano sul viso in PP mentre piange in metro ► stesso gesto che sta compiendo in una situazione completamente diversa (vedi figg. 1 e 2); Dae-Su mangia involtini in vari ristoranti per scoprire qual'è il posto che gli cucinava i pasti in carcere ► falshback di lui che mangia involtini in carcere; dettaglio campanellino sulla porta d'ingresso della parrucchiera ► dettaglio campanellino della bicicletta di Su-A (Yun Jin-Seo), che introduce una scena in flasback.

Anche il montaggio alternato viene impiegato a buone dosi, come per intervallare la scena in cui Mido canta in macchina con Dae-Su e la scena in cui Evergreen che si sta lava, si veste e si fa visitare nel suo "impero"; una variante del montaggio alternato, che non saprei definire, perchè alterna lo stesso personaggio che compie azioni diverse in luoghi diversi, è impiegato nell'avvicinare la scena di Da-Su che va e affronta Lee Woo-Jin con lui stesso che abbraccia Mido piangente la quale gli chiede per cosa deve pregare: *"Fa che oggi s'inginocchi davanti a te e ti chiedi perdono"* lo implora (per la cronaca, poi accade il contrario, s'invertono i ruoli).

Viene usata la dissolvenza incrociata per suggerire brevi passaggi di tempo, come nella scena in cui Dae-Su sta scrivendo sul diario i nomi delle persone che possono odiarlo e diversi piani di ripresa montati in dissolvenza mostrano rapidamente il passare del tempo; la dissolvenza a nero suggerisce un ellissi di tempo più ampia, ma non è seguita dalla dissolvenza in apertura, ma da un ostacco netto.

Gli effetti sonori, oltre a restituire l'ambiente, sono elementi importanti per il protagonista perchè gli suggeriscono qualcosa di importante: il suono del campanellino gli annuncia l'arrivo del gas asfissiante, un certo squillo del telefonino gli

preannuncia la persona che lo sta chiamando. Il ponte sonoro viene impiegato in più occasioni, ma il caso più evidente è nella scena in cui Mi - Do va dalla "signora degli orologi" a chiedere informazioni: mentre si vede un TOT dell'esterno del negozio, entra in campo la ragazza che si dirige verso l'ingresso e entra mentre si sente la voce F.C. della signora che parla.

Le musiche, scritte da **Uong-Wk Cho** sono potenti ed efficaci, commentano l'azione e interpretano i sentimenti da far suscitare allo spettatore; da notare l'uso di un brano di musica classica nella scena in cui Dae-Su ritrova Mido legata e seviziata e si ritrova ad affrontare i violentatori che gli vogliono cavare i denti, che contrasta con la drammaticità degli eventi; infine segnalò il montaggio di una musica suspense non diegetica, nella scena in cui Dae-Su parla la prima volta al telefono con Lee Woo-Jin nel ristorante di Mido, che termina di netto nel momento in cui l'efferato Evergreen chiude il suo cellulare per terminare la chiamata.

Il passare del tempo è reso tanti elementi: la voce di Dae-Su fuori campo, la sua trasformazione fisica (la crescita dei capelli, l'invecchiamento), con gli effetti speciali, i calendari appesi sui muri, il calendario che appare (in computer grafica) a sancire il passare degli ultimi 6 giorni del racconto, elemento che si integra con la scena come facesse parte di essa, seguendo i movimenti di macchina o con il picture in picture in cui si vede lui prigioniero nel lato sx dello schermo che tenta di uscire dal suo "carcere" e dall'altro lato dello schermo, in un riquadro più piccolo, lo svolgersi rapido di avvenimenti importanti di quegli anni che trascorrono veloci: "3, 10, 11, 14, 15 anni" commenterà la voce di Dae-Su F.C. mentre una musica pomposa lega il tutto.

Efficacissimo il lungo piano sequenza di 2 minuti e 42 secondi della lotta di Dae-Su con gli scagnozzi del suo carceriere, realizzato con una carrellata laterale: il regista vuol rendere l'idea della lotta senza manipolazioni, in presa diretta, e ci riesce benissimo.

Anche l'uso dei dettagli è molto efficace; un dettaglio che sembra banale, in cui si vede una valigia aperta con un pacchettino dal quale spuntano delle piume bianche (appena visibili), inserito nel dialogo tra Dae-Su e Woo-Jin, anticipa la soluzione del rompicapo di Dae-Su, che arriverà di lì a poco; ancora viene inframezzato un particolare strettissimo della faccia di Mido che guarda delle piume bianche di fronte a sé (si passa da l'una all'altro con un cambio di fuoco); infine, dal volto di Dae-Su terrorizzato che ha appena visto l'album di famiglia, e si intuisce che ha scoperto qualcosa di sconvolgente, si passa al TOT della stanza in cui Mido sta indossando le piume bianche che formano delle piccole ali da angelo, e non ci sono più dubbi: Dae-Su è suo padre, le ali sono il regalo che lui le avrebbe dato per il suo 4° compleanno. Ci si chiede perché il regista indugi sul dettaglio delle gambe della parrucchiera e di una cliente che Dae-Su guarda con interesse; un po' più avanti si scopre che è quel dettaglio che fa tornare alla mente di Dae-Su l'episodio dell'incesto tra Lee Woo-Jin e sua sorella Su-A, ai tempi dell'università.

Da evidenziare infine l'abbondante uso di effetti speciali, dichiarati o celati. Park Chan-Wook usa il superimpose per enfatizzare l'atto d'ipnosi su Mido: sono missate insieme due immagini (circa il 50% di intensità caduna), il dettaglio degli occhi con quello della bocca di Mido, con sopra l'immagine a piena intensità del pendolo - campanellino.

Anche la carrellata che parte dal TOT dell'inquadratura in cui si vede Evergreen in PP e Dae-Su piccolino dall'altra parte della stanza, e la m.d.p. arriva in 1 secondo al PPP di Dae-Su è fatta in computer grafica.

Un effetto speciale molto semplice ed efficace, realizzato in compositing, crea una transizione di tempo e di spazio tra l'immagine dell'università vista sul suo sito internet, all'arrivo di Dae-Su e Mido, in macchina, alla scuola (vedi figg. 3 e 4).

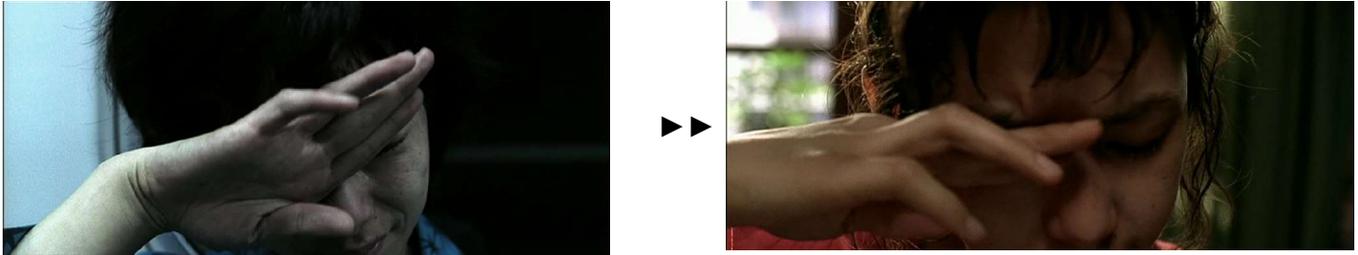
Una doppia immagine mostra, piccolo a destra il volto di Lee Woo-Jin che racconta a Dae-Su, come lo ipnotizzava e dal lato opposto, il flashback di Dae-Su al ristorante, più grande; poi Dae-Su è inquadrato in PPP, l'immagine di Woo-Jin si ingrandisce fino a condividere con Dae-Su la metà dello schermo, ottenendo l'immagine mostrata a lato.

Infine, non ultimo, l'utilizzo di un effetto tridimensionale per dare



profondità all'immagine bidimensionale della vecchia fotografia di Su-A universitaria senza volto, che fa "navigare" lo spettatore tra le compagne che le stanno vicino fino ad arrivare in dettaglio alla sua testa ritagliata, che passa, in dissolvenza, a quella vera di lei, colta mentre si suicida cadendo dal ponte.

Il ritmo, la complessità, la varietà degli stili di montaggio impiegati nel film, fanno sicuramente di Old Boy un film di "raffinato montaggio". Difficile per me criticarlo, e dire altro.



Figg. 1 e 2: esempio di montaggio analogico

>> Considerazioni personali

Old Boy è un film tecnicamente impressionante. Ciò che mi ha impressionato di più però è stata l'esagerata, gratuita violenza, che qui trabocca, con molti eccessi; questo non è il genere di film che amo. L'efferata violenza è mostrata quasi senza censura, quel poco che non mostra è come se lo mostrasse.

Il film riesce ad essere credibile e realistico, ma cade però nella solita banalità dell'uomo invincibile, che qui con un martelletto, pugni e calci ammazza e vince una quantità incredibile di spietati cattivi.

Il tema principale è la vendetta, che è un tema ricorrente, trito, condito e ritrito nel genere thriller, in cui Park Chan - Wook è specialista, avendo già fatto *Mister Vendetta* (2002) e *Lady vendetta* (2005), film dai nomi esemplari. Non c'è da meravigliarsi se Quentin Tarantino abbia dichiarato che avrebbe voluto farlo lui questo film, che contiene quella miscela di "puro e inensato piacere", come *Kill Bill*, che al pubblico piace molto. Se il tema voleva essere l'amore assoluto, che vince sopra ogni cosa, secondo me non è questo il modo più efficace per presentarlo, la troppa brutalità lo soppianta, le emozioni che ho provato non sono partite dal cuore ma dallo stomaco.

Mi è invece piaciuta la trattazione di temi più nobili, come lo scorrere inesorabile del tempo e la prigione; prigione intesa come gabbia in cui l'uomo si trova incosapevolmente a vivere, ne è conscio quando la prigione è un luogo fisico delimitato da 4 mura, ma non si rende conto che la prigionia è tutta intorno a sé, ben oltre quelle mura. Dae-Su esce dal suo carcere dopo 15 anni di meschina prigionia e si sente chiedere da Evergreen: "*Allora, stai bene in una prigione più grande?*".

È stato difficile questa volta identificare gli sponsor del film, e su un paio ho ancora dubbi, perchè è difficile documentarsi sui prodotti coreani, ma comunque almeno uno c'è (vedi figg. 5, 6 e 7).

Il conforto finale lo offre Park Chan-Wook: "Sorridi, e il mondo ti sorriderà, piangi e piangerai da solo".